

Martedì a Londra la conferenza internazionale sul tesoro trafugato agli ebrei

Banche svizzere alla sbarra Si decide per l'oro nazista

Si vogliono raggiungere due obiettivi: far aprire gli archivi dei vincitori della guerra e quelli del Vaticano; e istituire un Fondo mondiale per risarcire le vittime dell'Olocausto

«Libération» si fa in 2 per la Palestina

Cinquant'anni fa l'Onu decideva di dividere la Palestina votando la creazione di due Stati indipendenti. Era il 29 novembre del 1947 e veniva inaugurato con quel voto l'apertura di mezzo secolo di speranze e di scontri in Medio-Oriente. Il giornale francese «Libération» per ricordare la data ha proposto ai suoi lettori, dentro il numero quotidiano, quello di quel giorno. È un documento di straordinaria interesse. In prima pagina campeggia il titolo che racconta l'avvenimento: «Palestina, due Stati per una terra», accompagnato da una foto dei delegati dell'Onu che si congratulano. Le foto che illustrano invece la prima pagina del '97 sono scelte fra quelle che descrivono i sentimenti dei popoli interessati e che sono gli stessi di oggi: in alto la gioia degli ebrei, in basso la rabbia degli arabi. Dentro i commenti potrebbero essere esattamente quelli di oggi: chi si schiera con gli uni chi con gli altri.

Fra due giorni si apre a Londra un'altra «Norimberga» estavolta ad essere messi sotto processo non saranno i cattivi della storia, i nazisti, ma i buoni, quelli che hanno vinto la guerra e quella che non l'hanno fatta per niente. Si tratta della prima conferenza internazionale per far luce sulla vicenda dell'oro rubato dai nazisti agli ebrei e mai restituito alle singole vittime. L'assemblea è stata voluta dal governo britannico dopo un rapporto del Foreign Office che due anni fa denunciò il ruolo delle banche svizzere e quello di altri paesi. Ai nastri di partenza in difficoltà si trova soprattutto la Svizzera accusata di nuovo recentemente dal segretario di Stato Usa Stuart Eizenstat di «essere stata il principale banchiere di Hitler» e di avere così contribuito a far continuare la guerra. Ma non partono bene neanche i paesi che nel '46 ebbero il compito di restituire l'oro derubato. Usa, Gb e Francia, componenti la commissione cosiddetta tripartita, custodiscono ancora oggi 5,5 tonnellate di oro proveniente dalle casse naziste. Perché è vero che quasi il 98% delle 337 tonnellate di quell'oro è stato restituito, ma esso è andato solo agli Stati, mentre le vittime o i loro parenti finora non hanno visto nulla. Così come in cattiva luce si presentano quei paesi neutrali che accettavano l'oro sporco dai nazisti e lo trasformavano in moneta per il III Reich. Come arrivava quell'oro nelle loro casseforti? Insomma stavolta i buoni si trovano in difficoltà perché questa vicenda getta ombra e discredito sulle democrazie che hanno sconfitto il nazismo. Le difese dunque saranno accesissime.

Gli svizzeri per esempio non han-

no nessuna intenzione di continuare a subire gli attacchi degli accusatori. Saranno guidati dal diplomatico Thomas Borer che ha detto che si tratta di una vera e propria persecuzione che fra l'altro potrebbe avere conseguenze negative quando il paese andrà al referendum sulla costituzione di un fondo proprio per risarcire le vittime. La Svizzera - ha ripetuto Borer - fu obbligata a comprare l'oro tedesco perché i fondi elvetici erano stati congelati dagli americani. A difesa degli svizzeri è sceso anche uno storico austriaco che ha affermato di aver scoperto il percorso dei lingotti trafugati. Lo studio, pubblicato sul quotidiano viennese «Der Standard», smentisce che l'oro sia arrivato nelle banche elvetiche. Esso invece avrebbe seguito i canali noidati e sarebbe fermato negli istituti di credito di tutta Europa. La ricerca è fondata su 22 microfilm conservati da un commerciante austriaco, Herbert Herzog, sui quali erano incisi 700 documenti provenienti dalla sezione della Reichsbank che si occupava delle questioni auree. Non mancano elenchi accurati delle riserve d'oro italiane trafugate dai nazisti perché Herzog avrebbe conosciuto tutti i luoghi in cui era custodito il tesoro nazista e la sua distribuzione nei paesi liberati.

La conferenza, che si svolgerà a Lancaster House e alla quale parteciperanno quaranta paesi, ha due obiettivi concreti: quello di creare un Fondo per risarcire finalmente le vittime dell'Olocausto; e quello di costringere i paesi vincitori e il Vaticano a far aprire gli archivi di quel periodo. Il primo obiettivo dovrebbe essere più semplice da raggiungere

perché per lanciare la costituzione del Fondo è necessario ottenere da quindici paesi, fra i quali l'Italia, la rinuncia sui diritti sull'oro rimasto. Tutti si sono dichiarati favorevoli anche se con qualche sfumatura. Per esempio la Francia, che dovrebbe avere 2,2 tonnellate d'oro, ha detto di essere d'accordo sui principi della costituzione del Fondo ma che essa preferisce conservare le riserve che le spettano per distribuirle da sola alle organizzazioni ebraiche francesi. È evidente che se passa questa posizione non esisterà più un Fondo internazionale ma solo dei Fondi locali. Che saranno ancora più magri di quello internazionale perché non vi si aggiungerebbero i contributi di altri paesi, soprattutto di inglesi e americani. «Se in Fondo verrà creato - ha detto il capo del Foreign Office, Robin Cook - il denaro andrà a tutti coloro che hanno ricevuto poco o niente come compensazione delle loro sofferenze». Secondo gli storici una grande parte di questo oro proveniva dai gioielli e dai lingotti rubati agli ebrei destinati ai campi. L'oro veniva perfino dai denti che i nazisti prelevavano dalle loro vittime.

Più complicato sarà far aprire gli archivi. Si sta esercitando una forte pressione soprattutto sul Vaticano, il cui ruolo è stato richiamato nella vicenda, e che finora si è sempre rifiutato di assecondare la richiesta. Ma neanche i russi hanno voluto aprire gli archivi di quegli anni e nemmeno i membri della commissione tripartita. L'argomento ha messo in discussione il ruolo morale dei vincitori sulle barbarie naziste e si capisce dunque la resistenza ad andare fino in fondo.

Il leader del gruppo indipendentista irlandese a casa del premier

Blair chiama Adams Incontro a Downing Street

Storico vertice a Londra, l'11 dicembre, fra il partito che fiancheggia l'Ira e il capo del governo inglese: l'ultimo fu nel 1921 con Michael Collins.

Repubblica Ceca Si dimette Vaclav Klaus

Il primo ministro conservatore ceco Vaclav Klaus ha annunciato nella notte le sue dimissioni e quelle del suo governo. Si apre così una crisi politica non indifferente nel panorama politico della Repubblica ceca dove il partito socialdemocratico è dato in buona posizione. Klaus ha affermato che né lui né alcun membro del suo attuale governo dimissionario faranno parte di un prossimo esecutivo ceco che a questo punto dovrà essere formato in tempi abbastanza rapidi. Vaclav Klaus resterà alla guida del Partito democratico civico (Ods) fino al prossimo congresso straordinario della formazione che dovrebbe aver luogo al più tardi entro il 13 dicembre, prima della «sospensione» natalizia, ha annunciato lo stesso capo dell'esecutivo dimissionario in una conferenza stampa.

(AFP)

LONDRA. Lo storico incontro nella capitale inglese tra il primo ministro Tony Blair e il presidente del Sinn Féin Gerry Adams avverrà l'11 dicembre a Downing Street, la residenza del premier all'angolo col parlamento di Westminster. Il Sinn Féin è il partito irlandese che rappresenta l'ala politica dell'Ira, l'esercito repubblicano clandestino che si batte per la riunificazione dell'Irlanda e l'espulsione degli inglesi dall'Ulster, le sei contee del nord controllate da Londra. L'ultimo incontro a Downing Street col Sinn Féin risale al 1921 quando uno dei fondatori dell'Ira, Michael Collins, prese parte ai colloqui che si conclusero con la spartizione dell'isola. I media di tutto il mondo non mancheranno di cogliere gli aspetti anche curiosi dell'ingresso di Adams a Downing Street. La sua auto varcherà il cancello di ferro che fu ordinato dall'ex premier Margaret Thatcher per proteggersi dall'Ira. Molti guarderanno con particolare interesse gli intonaci dell'edificio. Nel 1991 l'Ira sparò colpi di mortaio che sfiorarono la finestra della stanza dove l'ex premier John Major e i suoi ministri erano in seduta di gabinetto. Major disse all'epoca che non solo non sarebbe mai sceso a negoziare con il Sinn Féin, ma che la sola idea di incontrare Adams gli rivolteva lo stomaco. In pratica tuttavia, anche dietro le forti pressioni del presidente americano Clinton a trovare una soluzione negoziata al conflitto, Major capitò e unitamente all'ex premier irlandese Albert Reynolds lanciò quel progetto di pace che sta dando i suoi frutti e che permette questo faccia a faccia

alle luci dell'albero di Natale, anche se lontano dai fotografi che non saranno ammessi. Di fatto Blair e Adams hanno già avuto un incontro in ottobre quando il premier andò a Belfast per consultarsi con i partecipanti ai colloqui di pace tra i partiti. Già quel primo gesto di Blair scrisse una nuova pagina di storia rispetto all'ostracismo dei conservatori che per anni proibirono ai media britannici di intervistare dal vivo Adams o altri esponenti del Sinn Féin. La Bbc poteva mandare in onda le loro immagini, ma non le voci che venivano doppiate da degli attori. Commentando sull'incontro, Downing Street ha dichiarato: «Il primo ministro è determinato a spingere avanti il processo di pace. Verrà discusso il progresso dei colloqui e sarà ribadito l'impegno a procedere con l'uso di mezzi non violenti». Il Sinn Féin ha cominciato a partecipare ai colloqui lo scorso settembre, dopo il rinnovo della tregua dell'Ira. Gli unici che si sono autoesclusi sono gli unionisti protestanti del partito presieduto dal reverendo Ian Paisley. Alcuni giorni fa questi ha chiesto a Blair di non incontrare Adams e c'è stato un violento diverbio tra i due proprio a Downing Street. Adams sarà accompagnato dall'altro rappresentante del Sinn Féin, Martin McGuinness. Solleveranno la questione dell'unificazione dell'Irlanda. Entrambi sono stati eletti deputati, ma viene impedito loro l'accesso ai lavori parlamentari perché si sono rifiutati di giurare fedeltà alla regina.

Alfio Bernabei

Prima apparizione pubblica dell'Esercito di liberazione del Kosovo

Kosovo, quattro morti in 48 ore Rugova: «è terrorismo di Stato»

Uccisi in diversi conflitti a fuoco tre albanesi e un poliziotto serbo. Per il presidente dell'autoproclamata repubblica kosovara Belgrado orchestra la violenza.

Algeria nuovo eccidio 25 sgozzati

Venticinque civili, tra cui quattro bambini e tre donne, sono stati trucidati in Algeria in un nuovo massacro perpetrato giovedì scorso vicino a Souhane, ad una trentina di chilometri a sud di Algeri. Il resoconto dell'ennesimo eccidio è stato fornito dal quotidiano «Le Soir d'Algerie». Le vittime sono state ritrovate tutte con la gola squarciata. Secondo il giornale erano state fermate ad un falso posto di blocco allestito in una zona controllata dal «Gia», il più sanguinario gruppo integralista algerino. I civili erano originari della città di Tablat, situata a circa 80 chilometri a sud di Algeri. Non è chiaro se fossero tutti insieme a bordo di un autobus o se siano caduti nella micidiale trappola a piccoli gruppi. Quella dell'agguato, secondo il giornale, è una zona isolata lungo la strada nazionale numero Otto tra le località di Larbaa e, appunto, di Tablat. Solo due persone sono riuscite a sfuggire ai carnefici, ma sono state comunque ferite. Secondo un altro quotidiano, «Le Matin», lo stratagemma del falso posto di blocco è stato usato una seconda volta nella serata di giovedì: a Oued Djer, a ovest di Algeri, quattro civili sono stati fermati e chiusi nella loro auto. Il veicolo è stato poi incendiato e i malcapitati sono arsi vivi. (Ansa)

PRISTINA. Quattro morti in quarantotto ore. La ripartizione delle vittime ha rispettato le proporzioni tra i due campi: un serbo e tre albanesi. L'aritmetica applicata alle bare non basta però a pareggiare i conti. Il Kosovo è una ferita aperta nel fianco della Serbia. E i morti di queste ore suonano un sinistro campanello d'allarme negli uffici delle diplomazie occidentali.

Il ministro degli esteri serbo, Milan Milutinovic, candidato del partito socialista di Milosevic alle presidenziali di domenica prossima - il secondo turno del 5 ottobre scorso è stato annullato perché ha votato meno del 50 per cento dell'elettorato - si ostina a ripetere che non esiste una questione Kosovo. «È un problema interno», ha ripetuto Milutinovic parlando alla televisione di stato di Belgrado. Poche ore dopo le sue dichiarazioni, una raffica sparata da un'arma automatica ha freddato Dalip Dugolli, 58enne albanese membro del partito socialista serbo: un traditore.

Qualche migliaio di persone ha scortato ieri nel suo ultimo viaggio Ismet Djocaj, ucciso mercoledì scorso. Ismet faceva parte di un commando che ha assalito la stazione di polizia (serba per definizione) nel villaggio di Reznice. Negli ultimi mesi si sono moltiplicati i segnali di insofferenza, i commissariati sono uno degli obiettivi per eccellenza. Mercoledì scorso Ismet non è morto da solo. Anche un poliziotto ci ha lasciato la pelle, e questo è piuttosto insolito.

Da più di un anno, in questa regione tormentata che dall'89 Milosevic cerca di imbrigliare sotto il centralismo di Belgrado cancellando d'autorità la sua autonomia, è comparsa un'inedita sigla, a firmare una nuova violenza. L'Esercito di liberazione del Kosovo (Ovk) sceglie i suoi bersagli tra i «traditori», prende d'assalto stazioni di polizia periferiche, moltiplica la sua visibilità attribuendosi la paternità di azioni anti-serbe. Si vanta di avere reclutato 40.000 combattenti. Ma sono in molti a

nutrire dei dubbi sulla sua vera matrice: nel vortice di attentati moltiplicatisi freneticamente non si erano mai registrate, fino a mercoledì scorso, delle vittime tra la polizia serba. Al massimo, feriti.

Venerdì scorso, uomini in divisa mimetica e volto coperto si sono presentati ai funerali di Haljit Geci, morto in ospedale dopo essere stato ferito da agenti serbi tre giorni fa nel villaggio di Lausa. L'Esercito di liberazione del Kosovo ha fatto la sua prima apparizione in pubblico, ricalcando i passi di analoghe strutture militari clandestine di altre parti d'Europa, ben più radicate come l'Eta e l'Ira. «L'Esercito di liberazione del Kosovo è nato dalle viscere del nostro popolo ed è oggi l'unica forza che continuerà la lotta per l'unione di tutti gli albanesi», ha gridato uno dei guerriglieri davanti ad una folla di ventimila persone, sventolando tra gli applausi la bandiera rossa con l'aquila nera dell'Albania.

La Lega democratica, il principale partito albanese guidato dal presidente dell'autoproclamata repubblica del Kosovo, Ibrahim Rugova, legge attraverso un'altra lente il montare della tensione. La Ldk predica la non-violenza, nella convinzione che la resistenza pacifica - la stessa che ha portato alla nascita di uno «stato-ombra» nel Kosovo - sia l'unica arma per rispondere a Belgrado: la Serbia, sostiene Rugova, non aspetta che un pretesto per schiacciare Pristina. E il crepitio delle armi ha il sapore di «un terrorismo di Stato contro gli albanesi», orchestrato a distanza.

Belgrado ovviamente smentisce. Gli analisti politici fanno notare che non è poi così incredibile che in una regione dove il 60 per cento della popolazione è al di sotto dei 30 anni e non vede prospettive di fronte a sé, il terrorismo guadagni terreno più facilmente che non la «tattica temporeggiatrice di Rugova». L'Esercito di liberazione del Kosovo - che sia autentico o meno il suo certificato d'origine - non avrà difficoltà a reclutare nuovi adepti.

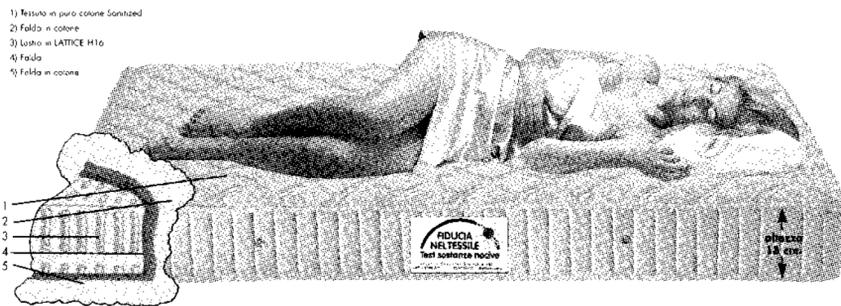
DORMIR, dal FABBRICANTE al CONSUMATORE

MATERASSI IN SCHIUMA di LATTICE

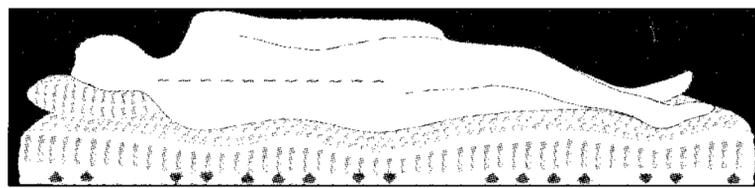
VERSIONE ORTOPEDICO ULTRALATTEX

La Schiuma di LATTICE è più areata grazie alle migliaia di microcellule che permettono all'aria di circolare liberamente mantenendo più freschezza al vostro corpo, eliminando la condensa di umidità e permette una naturale traspirazione del corpo.

Il materasso è realizzato in LATTICE con copertura in puro cotone 100%. È un prodotto composto di materie prime di alta qualità, naturali ed ecologiche.

TESSUTO
SanitizedGARANZIA 20 ANNI
ANALLERGICO - ANTI ACARI

ROTTAMATE IL VOSTRO VECCHIO MATERASSO!



L. 870.000

Telefonate
Subito alSERVIZIO CLIENTI
NUMERO VERDE
167-554488consegna gratuita
isole comprese

AL PREZZO ECCEZIONALE

L. 360.000

VERSIONE SINGOLO
DISPONIBILE ANCHE IN:
VERSIONE MATRIMONIALE
E FUORI MISURE

OFFERTA VALIDA FINO AL 30 NOVEMBRE 1997